

LA RECENSIONE

TEATRO - "Il libro della vita" per la stagione delle Briciole

Com'è dura la realtà
e difficile da raccontare

Se il carcere è un'isola all'interno delle nostre città, ogni vita che esso racchiude è un'isola nel mare della vita, retta da regole e leggi proprie, dove le gioie o più spesso i dolori sono il ponte che collega la propria storia a quella del carcere. Venerdì sera Teatro al Parco ha ospitato *Il libro della vita* di e con Mimoun El Baroni, con la regia e ideazione di Armando Punzo. Ex detenuto e storico attore della **Compagnia della Fortezza**, Mimoun siede solo ad un tavolo che, insieme alla lampadina appesa ad un filo che lo sovrasta, costituisce la totalità della scena. Intorno buio; e forse anche dentro. Il confine che sancisce la fine della realtà e l'inizio del teatro svanisce nella rabbia di una voce che modula su due possibilità espressive differenti: la ragione, nella forma di racconto degli eventi, contro tutto ciò che rimane rabbia e non trova possibilità di sublimazione nemmeno nella poesia. E' semplicemente così come deve essere, senza troppi tentativi di spiegazioni.

Mimoun sfoglia il libro, parte dal primo capitolo per raccontare la sua vita. L'infanzia, la famiglia, l'immigrazione clandestina, le origini berbere e il mondo arabo, l'impegno politico, il sogno americano, la realtà italiana e il carcere. La non teatralità del Libro della vita cala ogni parola in una realtà dura, senza pietà né riconoscimento; non è difficile crederci. Tutto è veramente così come è. Il

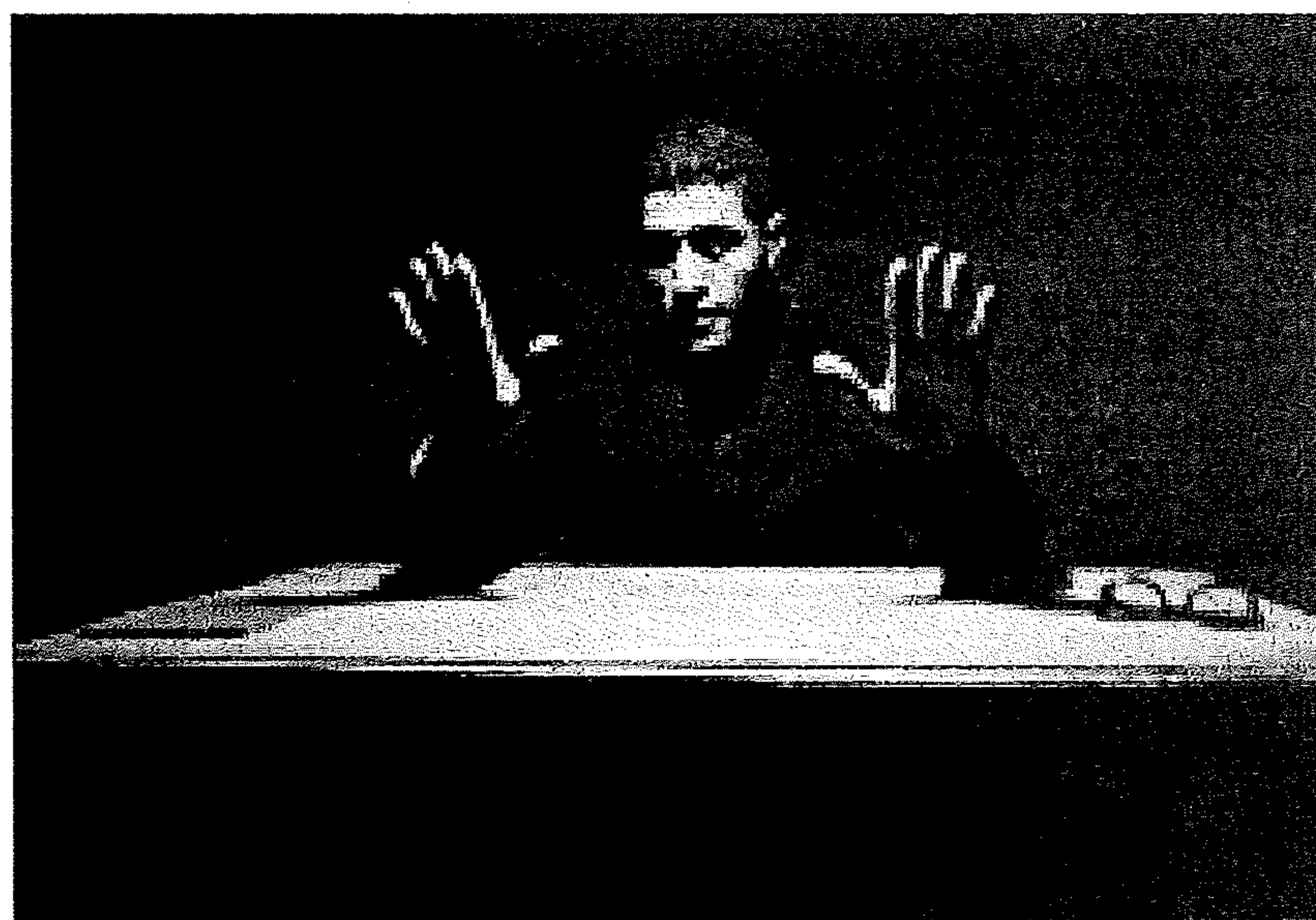
teatro è il linguaggio con cui l'arte si incontra con la casualità della vita: Mimoun incontra Armando Punzo. Inizia un nuovo viaggio in cui la vita diventa quel libro da sfogliare e raccontare a spettatori seduti in sala. La giusta distanza dagli eventi divenuti racconto, sembra conferire all'attore la capacità di un distacco obiettivo; ma la parola più calma è la parola più terribile. E a tratti le ombre emergono prendendo vita nelle forme rabbiose e irrazionali di un desiderio di ribellione che non

trova bersaglio se non nella propria rabbia. Allora l'anima canta in poesia; Mimoun non ha bisogno di piangere: è già una lacrima. E' il settimo figlio di sua madre ed il secondo di suo pa-

dre, nato in un mondo colpevole. Allora è buona cosa la potenza, cattiva la debolezza. Occorre coraggio per porre domande alle quali nessuno può dare risposta. Il Dio di un ateo non esiste ed al suo posto solo la vita può manifestarsi. Mimoun ha avuto la forza di sognare e la forza di cercare la propria libertà fino a capire che essere liberi equivale a non essere condizionati da una persona, da un'idea o da un pensiero. Sentire che c'è una verità dall'altra parte del mondo la rende più vera; dunque conviene proseguire il proprio viaggio, nella vita e nel teatro, alla ricerca di ciò che può essere più vero e di ciò possa rendere veramente liberi.

(Maria Cristina Bonati)

Il protagonista
El Baroni
ex detenuto
ora attore



Mimoun El Baroni ne "Il libro della vita"

